

Le indagini sulla «pista bulgara»

Ali Agca avrebbe parlato dopo un incontro in carcere con un agente dei servizi

Lo ha rivelato il ministro Lagorio - L'incontro avvenne nel carcere di Ascoli nel dicembre '81 - Arsan in contatto con agenti preposti alla repressione del traffico d'armi e d'eroina

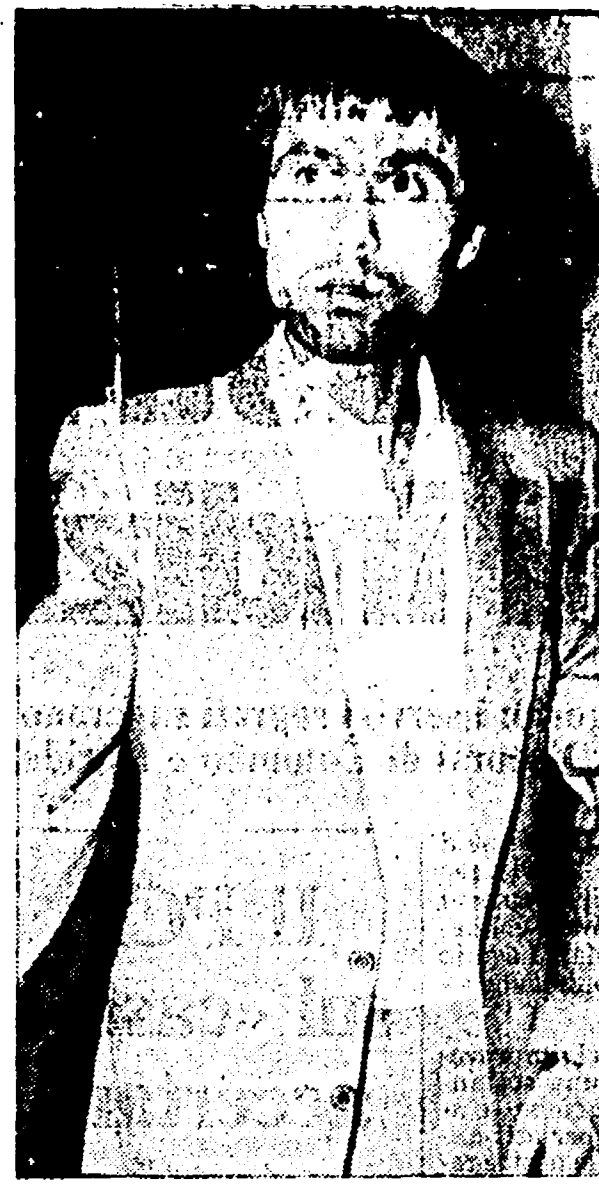
ROMA — Le prime accuse e le prime incriminazioni di Ali Agca sulla «pista bulgara» per l'attentato al Papa iniziarono il 20 dicembre dell'anno scorso, quando un uomo dei servizi segreti italiani si recò da lui nel carcere di Ascoli Piceno. Fu stilato allora un primo rapporto poi inviato al giudice Ilario Martella che indagava sul possibile coinvolgimento del killer turco. Anche due uomini dei servizi di Ankara, invitati dai colleghi italiani, si recarono nello stesso carcere cinque mesi dopo per contattare nuovamente Ali Agca ma, all'ultimo momento, il giudice vietò il colloquio. Fu, comunque, in base alle informazioni di agenti del nostro controspionaggio che venne identificato come possibile complice di Agca (mandante) il turco Bekir Celenk, l'uomo fermato tre settimane fa a Sofia e presentato l'altro giorno al giornalista di mezzo mondo. Ecco alcuni dei retroscena delle deposizioni di Ali Agca rivelate ieri mattina alla Camera dal ministro della Difesa Leoluca Orlando.

Di questi contatti in carcere tra Agca e uomini dei servizi, da cui poi sono scaturite le confessioni che hanno segnato l'intera inchiesta fino all'arresto del bulgaro Antonov, finora non si era mai saputo nulla di altri due clamorosi particolari che riguardano altre due inchieste del cosiddetto «Caso Bulgaria»: Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil che ha confessato recentemente i suoi contatti con agenti dei servizi di Sofia, sarebbe un personaggio chiave del controspionaggio da molti anni, mentre anche

Henry Arsan, personaggio centrale dell'inchiesta sul colossale traffico d'armi e droga che ha tra i suoi punti di passaggio Sofia, sarebbe sotto controllo del controspionaggio da molti anni, addirittura dal 1970. Non si può continuare ad agire indisturbato per così tanto tempo: lo stesso ministro Lagorio ha detto che, secondo il controspionaggio italiano, Arsan avesse rapporti «diretti o indiretti con organi preposti alla repressione di traffici illegali di armi e droga». In poche parole il siriano, di cui si conosceva tutto, secondo questa interpretazione di Lagorio, passava informazioni ad agenti italiani (e americani della DEA) ma per questo non sarebbe mai stato toccato. Il capitolo sembra adombrare responsabilità gravissime e non si è certo esaurito con le dichiarazioni del ministro Lagorio.

Ecco, in sintesi, un quadro complessivo delle tre vicende giudiziarie del «Caso Bulgaria» alla luce delle relazioni di ieri dei tre ministri Rogoni, Darida e, appunto, Lagorio.

ATTENTATO AL PAPA — Lagorio ha confermato quanto circolava da tempo negli ambienti giudiziari: il giudice Ilario Martella ha lavorato in base a consistenti «flussi informativi» dei nostri servizi segreti. Lagorio ha voluto anticipare le possibili perplessità che suscita una colloquio in carcere con un agente di servizi di Sofia, in questo caso determinante, citando il fatto che anche la stampa bulgara ha tentato di screditare le confessioni del controspionaggio da molti anni, mentre anche



Mehmet Ali Agca



Ivanov Antonov

Pertini parla del terrorismo, del Papa e dei diritti civili

ROMA — Nel saluto di fine d'anno al corpo diplomatico, Sandro Pertini ha affrontato i temi del terrorismo, dell'attentato al Papa, e dei diritti civili (in relazione al caso Sciaranski).

Il capo dello Stato ha esordito ricordando l'attentato a Giovanni Paolo secondo, suo «sincero amico» per il quale ha trepidato a lungo. Ha sottolineato poi il fatto che l'attentato non è di nazionalità italiana. A questo punto ha introdotto l'argomento della crisi polacca: «Noi — ha detto — ci auguriamo sinceramente, senza ostilità preconcette, che quel popolo possa ritrovare la serenità e, al suo interno, la riconciliazione basata sulla giustizia sociale».

Quanto al terrorismo, Pertini ha notato che il fenomeno è in fase declinante, come dimostrerebbe l'alto numero dei pentiti: il merito va alle forze dell'ordine ma prima di tutto al popolo italiano che ha fatto barriere contro il tentativo di fare leva sul malcontento popolare, «un malcontento diffuso e fondato», per i problemi del lavoro, della casa, della tutela della salute. «Un giorno sapremo», ha detto Pertini, «chi è che ha scatenato il terrorismo in Italia».

Infine, il caso Sciaranski. Il capo dello Stato, pur senza nominare Breznev, ha ricordato il suo passo nei confronti del defunto leader sovietico in favore dell'intellettuale. Da parte sovietica si rispose al passo italiano facendo osservare che si trattava di un «affare interno dell'URSS». «Ma quando si è firmato l'atto di Helsinki», ha detto Pertini, «ha parlato a braccio davanti alla folla degli ambasciatori nessuno può dire un «così del genere», ed io, ho il sacrosanto diritto di intervenire in difesa dei diritti dell'uomo ovunque si manifestino violazioni».

In merito all'attentato al capo dello Stato ha detto che chi rivendica i diritti civili deve ricordarsi anche dell'America Latina.

Sotto accusa la politica fiscale

«Una tantum» condono fiscal drag, Forte risponde in Parlamento

Gli impegni nelle commissioni finanze della Camera (in mattinata) e del Senato (nel pomeriggio) - Finalmente spiegherà perché non ha rimborsato i 2.850 miliardi ai lavoratori - Bloccate le commissioni tributarie

ROMA — Le discusse scelte di politica fiscale del governo vanno oggi in Parlamento. Due appuntamenti impegnativi si annunciano per il ministro Forte alle commissioni Finanze del Senato (in mattinata) e della Camera (nel pomeriggio), dove esporrà finalmente i criteri alla base della decisione di non rimborsare ai lavoratori dipendenti la quota di fiscal drag. Il confronto è vivacizzato dalle polemiche delle vicine, in seno alla stessa maggioranza. Scidemo democratici, liberali e l'ex ministro Formica non hanno infatti risparmiato in questi giorni critiche ai provvedimenti di condono fiscale. L'ultima «trovata», l'estensione dell'«una tantum» ai lavoratori dipendenti.

C'è da dire che le «perle» di Forte si sono rifilate una dietro l'altra, senza pause, in questi primi giorni di gestione del dicastero delle Finanze. Dal mancato rimborso dei 2.850 miliardi ad una tantum, fino, non dimentichiamolo, al vero e proprio colpo di mano con cui è stato proposto al 31 marzo il termine per la presentazione della domanda di condono fiscale. Di carne al fuoco insomma ce n'è tanta. Di spiegazioni, il ministro Forte dovrà trovarne parecchie. E convincerle.

«Non sono stati estesi», ha detto Forte, «alla categoria dell'«una tantum», gli sabato, erano arrivate le prime prese di distanza da parte degli stessi partiti di governo. Successivamente c'è stata una vera e propria protesta di categorie sociali e produttive. Vediamole».

Per Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, la prima mossa è «assolutamente improponibile». Se i dubbi di incostituzionalità impedissero di estendere l'«una tantum» a tutti i lavoratori — ha detto ancora Garavini — «è chiaro che essa dovrebbe colpire solo redditi altissimi, superiori ai 30 milioni. Ma a questo punto il gettito sarebbe limitatissimo e la nuova tassazione, e poi c'è da dire che i redditi medio alti sono quelli più maggiormente penalizzati dalla progressività delle imposte».

«Sembra che la proposta, quindi, mi pare abbastanza contraddittoria rispetto alla discussione in corso sulla revisione della curva delle aliquote IRPEF».

Secondo la Uil, ha ricordato che i lavoratori dipendenti pagano già il 20 per cento di fiscal drag. Ma anche questo argomento trova poche conferme negli ambienti bancari. «Se si fa pagare in modo adeguato i lavoratori autonomi e i professionisti», come? Si è chiesto. La sua proposta ha tre obiettivi fondamentali: «1) far pagare in modo adeguato i lavoratori autonomi e i professionisti»; «2) modificare il sistema di tassazione dell'impresa familiare»; «3) l'istituzione dei registri di cassa».

Anche la Confindustria giudica l'ultima proposta di Forte «ingiusta e grave». La verità, ha dichiarato il vicepresidente dell'organizzazione, Paolo Annibaldi — è che quando si devono prendere provvedimenti per raccogliere soldi, non si colpisce dove sarebbe più giusto, ma dove è più facile». L'accordo esplicito fatto dal ministro alla possibilità di colpire i redditi medio alti, ha suscitato la veemente reazione delle organizzazioni dei nostri dirigenti. La CIDA (dirigenti d'azienda), la Confedrag, l'Unioquadri e il Sindacato hanno emesso documenti duri, di questo tenore: il governo persegue una maggiore equità nella ripartizione dei sacrifici e, se vuole risparmiare miliardi, spenda meno e meglio, riducendo l'evasione fiscale».

Come si vede, una reazione molto compatta ed estesa, con la quale il governo Fanfani dovrà necessariamente fare i conti.

Ritorna spesso nelle argomentazioni degli esponenti dei sindacati e delle altre organizzazioni, un accanito e legittimo richiamo a un maggior rigore da parte dello Stato negli accertamenti sulle denunce. Il richiamo, è fin troppo evidente, cozza con un altro recente provvedimento di Forte: l'estensione del termine di ben tre mesi (al 15 marzo '83) dei termini per la richiesta di condono fiscale.

Si è già detto, da più parti, che il condono è ingiusto in una vera e propria protesta di categorie sociali e produttive. Vediamole».

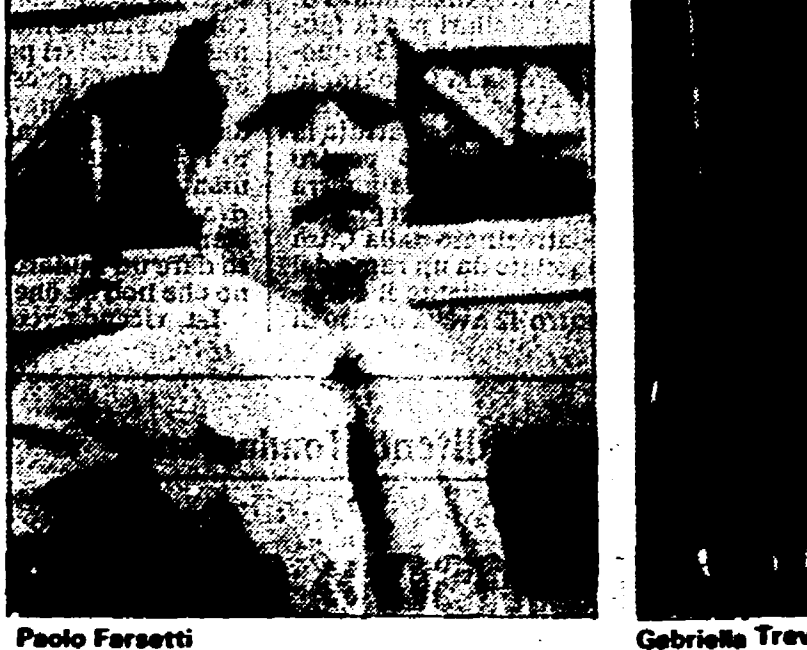
Ma concretamente, questa proroga, cosa determina? Innanzitutto la paralisi delle commissioni tributarie. «Sono in arrivo nuovi aumenti delle tariffe elettriche e delle FS».

La decisione comunicata ieri al nostro incaricato d'affari esteri

Processo pubblico (comincia domani) ai due italiani accusati di spionaggio

Il PG bulgaro concede l'autorizzazione: i giornalisti italiani e il legale di fiducia di Paolo Farsetti potranno seguire le udienze - Il giudice Ilario Martella invitato formalmente a recarsi a Sofia - L'intervento di Colombo alla Camera

ROMA — I giornalisti italiani potranno assistere al processo istruito dalle autorità bulgare contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani arrestati dalla polizia di Sofia nell'agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio militare. La decisione del procuratore generale bulgaro, comunicata ieri mattina dal ministro degli Esteri al nostro incaricato d'affari Alessandro Pietromarchi, non ha precedenti nella storia delle relazioni per spionaggio militare. Uguale permesso è stato concesso allo stesso incaricato d'affari italiano (che potrà essere accompagnato da un interprete di sua fiducia), all'avvocato fiorentino Adolfo Lena, designato dai familiari di Farsetti d'accordo con l'amministrazione provinciale di Arezzo (città dell'arresto). L'avvocato Lena, che siederà in aula in veste di consigliere giuridico, è stato accompagnato da un interprete di sua fiducia, un funzionario dell'ambasciata italiana. La Trevisin ha detto di stare bene, salvo un lieve accesso ad un dente. La sua cella, ha aggiunto nel corso del colloquio, è «decente, pulita, aerata», anche se un lieve accesso ad un dente. La sua cella, ha aggiunto nel corso del colloquio, è «decente, pulita, aerata», anche se un lieve accesso ad un dente. La sua cella, ha aggiunto nel corso del colloquio, è «decente, pulita, aerata», anche se un lieve accesso ad un dente.



Paolo Farsetti



Gabriella Trevisin

Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani arrestati dalla polizia di Sofia nell'agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio militare.

Reazioni all'intervista di Berlinguer sui rapporti col mondo cattolico

Dc e Azione cattolica in disaccordo

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

ROMA — Il primo effetto visibile della recente intervista di Berlinguer sui rapporti tra PCI e mondo cattolico è stata una divaricazione piuttosto netta fra la reazione della Dc e quella dell'Azione cattolica, un punto essenziale: la legittimità o meno di un discorso diretto fra una forza politica e il mondo ecclesiale.

L'on. Galloni, infatti, ha ritenuto addirittura «dannosa» la notizia annunciata in un presunto errore di metodo consistente nel promuovere da parte del PCI un dialogo con i cattolici, anziché limitarsi al dialogo con gli altri partiti. Scrive Galloni: «Il PCI, che si rivolge al PCI quando parla di dialogo col cattolico? Alle organizzazioni cattoliche, alla gerarchia ecclesiastica o ai singoli cattolici? È evidente che non si può correttamente rivolgersi né alle organizzazioni cattoliche né alla gerarchia cattolica, ma solo ai singoli. È a questo punto che la strumentalità appare evidente ed il dialogo col cattolico si

Reazioni all'intervista di Berlinguer sui rapporti col mondo cattolico

Dc e Azione cattolica in disaccordo

trasforma in niente altro che in una forma di propaganda politica». Perciò «interlocutore della Chiesa e dei cattolici organizzati in Italia è lo Stato», non può essere un partito. In sostanza, una sorta di «cattolico comune» ma solo azione propagandistica.

Si tratta di un'obiezione singolarmente superflua per l'esponente di un partito che, appena un anno fa, stipulò una sorta di contratto organizzativo con espressioni dell'associazionismo cattolico. A meno che il divieto di dialogo valga solo per gli altri partiti e non per la Dc. Ma tutto questo ragionare sulla legittimità del metodo nasconde l'imbarazzo a misurarsi sul contenuto delle cose dette da

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

Berlinguer e il timore che il proclamato pluralismo politico dei cattolici abbia davvero a tramutarsi in una libera dialettica pericolosa per la Dc. La riprova è nella diversità della reazione del presidente dell'Azione cattolica Alberto Monticone.

Egli nega che l'attenzione del PCI verso i cattolici sia strumentale: «Non credo — egli dice nell'intervista all'«Avvenire» — che questa attenzione possa essere interpretata in senso riduttivo o semplicemente come una maniera di ricercare anche nel mondo cattolico consensi e appoggi. Monticone precisa quindi che è fuori dubbio la distinzione di livelli e di ambiti fra l'azione di un partito e quella di un movimento ecclesiale (poli-

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

tici nel primo caso, diversi nell'altro): «Gli interessi e il modo di vedere la vicenda politica, sociale e umana del nostro paese avvengono su piani diversi». Cid detto, il presidente dell'Azione cattolica prende nettamente le distanze dalla critica di Galloni: «Credo tuttavia che i cattolici in genere e i cattolici organizzati in particolare possano partecipare con interesse al dibattito e ad un approfondimento di una cultura della gente, di una cultura della società italiana, anche quando dibattito e cultura vengano avanzati e proposti dai partiti politici». Non credo che vi siano difficoltà da parte dei cattolici a confrontarsi su ogni proposta».

Monticone coglie infine l'elemento di novità dell'intervista nel racconto fra dialogo PCI-cattolico e proposta politica dell'alternativa. Questa proposta «pone alcuni problemi» e «mette un po' in discussione il rapporto tra cultura espressa dal mondo cattolico e la cultura politica». Pare di comprendere che questa insofferenza di un problema nuovo per i movimenti cattolici vada intesa come un compiacersi del rapporto con la Dc, non più interattivo ma solo alternativo del PCI.

L'osservatore di cose cristiane del «Manifesto», Filippo Gentiloni, esprime l'avviso che l'intervista segna un superamento della «impostazione dottrinale» del

PCI del periodo del compromesso storico nel senso di un allargamento dell'area della convergenza. Egli scrive: «Mi sembra che nell'attuale discorso del PCI gli elementi di svolta prevalgano su quelli di continuità non tanto perché il PCI della terra» via individui nuovi interlocutori (associazioni e progressisti cattolici invece di settori «buoni» della Dc) quanto perché nuovo è il livello dell'incontro. Se comunisti e cristiani si incontrano, come già sta in parte avvenendo, non sul piano strettamente politico ma su quello della famiglia, della scuola, delle dogme, dei giovani e degli anziani, della morale e dei valori, del senso e della qualità della vita, le carte in tavola non potranno non venire rimescolate. Le vecchie e gloriose distinzioni, utili per i tempi in cui si doveva uscire dagli integralismi, non bastano più. E la parola è data non a un'etichetta piuttosto che a un'altra, ma a chi avrà qualcosa da dire».

Servizi sempre più cari

Sono in arrivo nuovi aumenti delle tariffe elettriche e delle FS

ROMA — Nuovi aumenti tariffari in vista. Questa volta tocca all'elettricità e alle ferrovie. Per la prima si decide già nel corso della settimana, alla riunione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) convocato per giovedì prossimo. Per la seconda la decisione arriverà a gennaio.

L'Enel ha chiesto che anche per il 1983 le tariffe elettriche aumentino ad ogni biennio del 2 per cento con un aggravio complessivo, secondo i calcoli dell'Ente, di circa 730 miliardi. Ciò però non servirà nemmeno a ridurre il deficit. L'Enel, che quest'anno chiuderà in pas-